

Giorgio Coen

GEN. *PLEUROTOMA* LAMARCK 1799

Nov. sub. gen. *TYRRHENOTURRIS*

Esistono nel Mediterraneo due grandi forme di Pleurotomidi, poco note per la loro grande rarità, e poco studiate: di ambedue non si conosce che la conchiglia (non ho notizia di esemplari in alcool) essendo i pochissimi esemplari conosciuti di cattura poco recente.

Le due forme sono forse in via di estinzione, ed alcuni fossili corrispondono ad esse quasi perfettamente.

Si tratta della *Pleurotoma undatiruga* Bivona pat. e della *Pleurotoma similis* Bivona fil., fra loro vicine e più volte confuse.

Il Kobelt ⁽¹⁾ riunisce anche le specie, nel testo, sotto il nome di *Surcula undatiruga* Biv.; e nelle tavole figura come *Clavatula undatiruga* Biv. la *undatiruga*, non troppo felicemente (fig. 1, tav. 85), e la *similis* ottimamente (figg. 2 a 5). Non si comprende come egli non abbia notato le differenze che corrono fra le due, nè perchè sia andato a cercare per esse l'uno e l'altro dei due generi sopra detti; tanto più, con così poca sicurezza. Altrove, come ebbi occasione di notare, il Kobelt temette di assegnare nostre specie a generi esotici: qui non vale nemmeno tale ipotesi, perchè sia le *Surcula* come le *Clavatula* e le vere *Pleurotoma* sono tutte egualmente esotiche e tropicali.

Il Monterosato ⁽²⁾ ben distingue le due specie:

(1) W. KOBELT: *Iconographie der schalentragenden Europaeischen Meeresconchylien*, vol. III, pag. 330, tav. 85, figg. 1-5.

(2) MONTEROSATO: *Enumerazione e sinonimia delle conchiglie mediterranee*, 1878, pag. 44.

a) *Pleurotoma undatiruga* Biv. p. = *P. corrugata* Kiener, Algeria (Weinkauff).

b) *Pleurotoma similis* Biv. f. (non *Drillia similis* Bell.) = *P. balteata* (Beck) Kiener. = *Pl. tenuis* Reeve: più stretta della precedente, a coda più lunga e retta; scultura più fina; fascia suturale scura: Algeri, Bona, Philippeville (Sollier, Joly, Del Prete): Sardegna, Corsica, (Tiberi): Palermo, Sciacca (Brugnone, Monterosato) (*sic*).

La *Pleurotoma undatiruga* ha gli anfratti scalati, rigonfi ed ottusamente carenati al loro terzo superiore, al disopra del quale sono depressi ed incavati; il canale è grosso, ricurvo verso il dorso, e lungo meno della metà della spira: la scultura, bene espressa dal nome bivoniano, consta di rughe longitudinali, abbastanza appariscenti, particolarmente rozze, ad andamento sinuoso ed « ondato » rispondente a postumi dei seni labiali priori: queste rughe sono intersecate da *solchi* spirali decorrenti, sottili e meno salienti; il seno labiale, molto largo e pronunziato, coincide, col suo fondo, con la carena, lungo la quale lascia traccie squamose che la rendono aspra. Tutto l'assieme della conchiglia è rozzo, come sbozzato: il suo colore è uniformemente fulvochiaro dorato, con qualche rara lieve macchia semilunare bruna lungo la carena fra le traccie dei seni labiali priori.

La fig. 1 rappresenta ($1\frac{1}{2} \times 1$) un superbo esemplare algerino della mia collezione.

L'*habitus* della *P. similis* è completamente diverso.

Si tratta di una *P.* rigorosamente e regolarmente fusiforme, ad asse retto, a canale lungo (più della metà della spira), perfettamente diritto, stretto, sottile, affusolato; gli anfratti, per nulla rigonfi, hanno piuttosto un profilo appiattito, sono declivi sopra la carena, ma ivi poco o per nulla incavati. La scultura è caratteristica: essa consiste in costole longitudinali pronunziate e ben definite, regolarissime e molto frequenti, elevate, intersecate non da solchi come nella *P. undatiruga*, ma da *cordoni* o *funicoli* spirali decorrenti, che rendono la superficie elegantemente decussata; le traccie di seni labiali sulla carena sono convesse, ottuse e la rendono regolarmente nodulosa: l'aspetto generale è, al contrario di quello della specie precedente, di rara grazia ed eleganza. È, infine, caratteristica la presenza costante di una fascia subsuturale,

bruna intensa, che occupa la intera parte degli anfratti sopra la carena, staccandosi nettamente dal resto, che è uniformemente fulvo-dorato.

Scelgo, per figurarlo (fig. 2, $1\frac{1}{2} \times 1$) un esemplare perfettissimo della mia collezione, proveniente dai fondi coralligeni sardi, come dal cartellino autografo di N. Tiberi (1869).

Le differenze sopra accennate, di dettaglio e più ancora di *habitus*, e che appaiono tantó chiaramente nelle figure, bastano a distinguere nettamente le due specie.

*
*
*

Stabilito così che le due forme viventi sono fra loro ben distinte, amo menzionarne un'altra, fossile, molto analoga e propriamente intermedia fra le due: è quella che Crosse e Fischer (1) chiamarono *Clavatula Petitiiana* e dò la figura (fig. 3, $1\frac{1}{4} \times 1$) di un ottimo esemplare di Altavilla, perchè la specie forma, con le due precedenti, un gruppo omogeneo a sè, di cui dirò appresso.

*
*
*

Quanto alla attribuzione generica del gruppo, occorre esaminare le diagnosi più recenti dei varii generi di *Pleurotomidi*, osservando che fra quelli che chiamerò proprii o maggiori (*Clavatula*, *Surcula*, *Pleurotoma*) le affinità anatomiche sono strettissime, e le differenze quasi completamente conchigliologiche. Vero è che le *Pleurotoma* vere hanno il nucleo dell'opercolo in posizione più apicale che in quello dei due altri generi, gli altri caratteri anatomici rimanendo analoghi: ma, se da un lato manchiamo dell'opercolo delle due specie qui studiate, occorre pur notare che fra sottogeneri od anche sezioni di un genere medesimo corrono spesso diversità ben maggiori, purchè rimangano costanti i caratteri principali.

Il genere *Clavatula* è dal Fischer (2) così descritto: (traduzione letterale dal francese) « Conchiglia fusiforme, spira

(1) MONTEROSATO: In collezione.

(2) PAUL FISCHER, *Manuel de Conchyliologie et de Paléontologie conchyliologique*, 1887.

« elevata; giri *spinosi* o *tuberculati* alla sutura; canale piuttosto corto; columella arcata liscia, *portante una callosità posteriore*; labbro sottile, arcato, *largamente intaccato sotto la corona suturale* ».

La figura 4 ($1\frac{1}{2} \times 1$) rappresenta la *C. muricata* Lam. di Angola, specie spinosa, e la fig. 5 ($1\frac{1}{2} \times 1$) la *C. bimarginata* Linn. del Senegal, specie tuberculata. L'habitus appare completamente diverso da quello del gruppo che studiamo, anche senza osservarne i caratteri tipici; cioè che in esso manca qualsiasi callosità columellare, ed il seno labiale è coincidente colla carena e non collocato fra questa e la sutura come avviene nelle *Clavatula*.

Il genere *Surcula*, prossimo, ha nell'opera citata del Fischer la diagnosi seguente (traduzione letterale dal francese):

« Conchiglia turricolata, fusiforme; spira lunga; labbro intaccato sopra la carena nella depressione infrasuturale; canale lungo, leggermente curvato ».

Questa diagnosi potrebbe meglio attagliarsi al nostro gruppo, se anche nelle *Surcula* il seno labiale non fosse collocato al di sopra della carena, e se in esse la sua ampiezza non fosse tale da dare contorno largamente sinuoso a tutto il labbro, secondo una curva larga e continua che si ripete nelle strie di accrescimento.

La scultura, poi, delle *Surcula* è fondamentalmente diversa.

La figura 6 rappresenta ($1\frac{1}{2} \times 1$) la *Surcula nodifera* Lam., esemplare di Malacca, e mostra chiari i caratteri ora accennati, e l'habitus, così diverso, dalla conchiglia tutta.

Finalmente, ecco la diagnosi (1) delle *Pleurotoma* propriamente dette (trad. letterale dal francese):

« Conchiglia turricolata, fusiforme; spira lunga, acuta; apertura ovale oblunga; columella liscia; labbro arcato, munito di un'intaccatura stretta, profonda, lontana dalla sutura; canale lungo, stretto, aperto ».

Abbiamo qui il seno labiale sotto forma di una intaccatura stretta e profonda, come nelle *Pleurotomaria*, che segue una linea spirale (solco o funicolo) della conchiglia, modificando poco, o quasi affatto, e parzialmente la linea del labbro: sì che in taluna specie (es. *P. grandis*, Gray) par fatta con una sega.

(1) FISCHER, op. citata.

La figura 7 ($1\frac{1}{2} \times 1$) è la *P. tigrina* Lam., delle Andamane, specie nella quale il seno coincide con la carena o meglio col cordone spirale più saliente; la forma della intaccatura è analoga, e la posizione identica, a quelle del seno labiale della *P. similis*.

Non vi ha dubbio per me, che per l'habitus generale, e per la posizione e natura del seno labiale, le nostre forme, sia pure per esclusione, debbano ascrivarsi al genere *Pleurotoma* e non agli altri due, a meno che esse non costituiscano un genere a sè, il che sarebbe a vedere. Il concetto di *genere* è del resto, altrettanto indefinito quanto quello di *specie*: e fra i vari sottogeneri o sezioni di un genere stesso, come oggidì è inteso, possono esservi, come sopra ho accennato, diversità conchigliologiche ed anche anatomiche maggiori di quelle che distinguono i tre generi sopra esaminati.

Comunque sia, allo stato attuale della malacologia, si tratta per le nostre specie, di *Pleurotoma* e non d'altro. Ma è necessario por mente al tipo di scultura ad esse proprio (non si prenda alla leggera questo carattere, traccia e segno di peculiare andamento dello sviluppo e delle sue stasi, di grande importanza — sebbene non sempre nota — anatomica e biologica).

Nessuna delle specie di *Pleurotoma* (senso stricto) presenta onde o coste longitudinali paragonabili a quelle delle nostre forme: la loro ornamentazione consta di cordoni o carene o solchi spirali, regolari e lisci, intersecati tutt'al più da strie longitudinali d'accrescimento, che possono accidentare la superficie, ma non alterare il tipo di scultura.

Nel nostro caso abbiamo due specie viventi, ed almeno una fossile, vicinissime, seppure ben distinte fra loro, ma con un carattere di scultura, e perciò di struttura, comune; abbiamo perciò un gruppo staccato, a sè stante, che è limitato (a quanto è noto finora) al Mediterraneo, ed è perciò caratteristico di questo nostro mare.

Questo gruppo dovrà, a mio avviso, prender posto quale sottogenere nel gen. *Pleurotoma*: e, valendomi del sinonimo, *Turris* (Humphrey) Gray 1847, del genere principale, chiamerò *Tyrrhenoturris* il sottogenere, al quale per ora appartengono le specie viventi:

Tyrrhenoturris undatiruga Bivona p.

e *Tyrrhenoturris similis* Bivona f.

e la fossile

Tyrrhenoturris Petitiana Crosse e Fischer.

Ottobre, 1929.

Spiegazione della Tavola XIV

Fig. 1 ($1\frac{1}{2} \times 1$) — *Tyrrhenoturris undatiruga* Biv. p. — Algeri.

Fig. 2 ($1\frac{1}{2} \times 1$) — *Tyrrhenoturris similis* Biv. f. — Sardegna.

Fig. 3 ($1\frac{1}{4} \times 1$) — *Tyrrhenoturris Petitiana* Crosse e Fischer — fossile di Altavilla.

Fig. 4 ($1\frac{1}{2} \times 1$) — *Clavatula muricata* Lav. — Angola.

Fig. 5 ($1\frac{1}{2} \times 1$) — *Clavatula bimarginata* L. — Senegal.

Fig. 6 ($1\frac{1}{2} \times 1$) — *Surcula nodifera* Lam. — Malacca.

Fig. 7 ($1\frac{1}{2} \times 1$) — *Pleurotoma tigrina* Lam. — Ie Andamane.



1



2



3



4



5



6



7